

**SIRIA, IL DIALOGO
IN TEMPO DI GUERRA**

Domenica 8 giugno, a Milano, si è svolto un concerto benefico per la Comunità monastica di Deir Mar Musa, in Siria, fondata dal nostro collaboratore Paolo Dall'Oglio, rapito in Siria da oltre un anno.

L'evento - che ha visto una grande partecipazione - è stato possibile grazie alla presenza gratuita dell'ensemble Entr'Acte, composto prevalentemente da musicisti della Scala. All'inizio della serata è stata letta una testimonianza inviata dalla

Comunità di Mar Musa. Pubblichiamo qui il testo integrale.

Cari amici, la pace del Signore sia con tutti voi. Prima di tutto vogliamo, come comunità, esprimere il nostro ringraziamento e la nostra gratitudine per il vostro gesto di solidarietà con noi e con la nostra Siria. Grazie ad ogni persona che dà del suo tempo e offre la sua preghiera per la Siria. Grazie anche per ogni gesto di solidarietà materiale con noi. Vogliamo condividere con voi alcune delle notizie sulla nostra vita e sulle nostre attività in questo tempo critico per il nostro paese. La comunità ha deciso di rimanere nel monastero malgrado le difficoltà e la carenza, se non vogliamo dire l'assenza quasi totale degli ospiti. Continuiamo la nostra vita di preghiera, fiduciosi nel Signore che non ci lascia mai. La preghiera è, infatti, la sorgente dalla quale at-

tingiamo forza per andare avanti. La vita del lavoro manuale continua anche se in modo molto limitato, in questo tempo abbiamo potuto fare alcuni lavori di manutenzione del monastero e alcuni lavori di agricoltura.

Il nostro sforzo è stato riversato sugli aiuti umanitari. Il nostro secondo monastero, Deir Mar Elian ha ricevuto quasi 5mila profughi per diversi mesi. È stato un rifugio per tante famiglie musulmane dei villaggi vicini. La comunità ha sostenuto queste famiglie distribuendo aiuti alimentari e medicinali e vivendo come una grande famiglia. Siamo riusciti a fare questo grazie al sostegno di tanti benefattori e al Jesuit Refugee Service. C'erano quasi 110 bambini, per i quali abbiamo organizzato giornate di attività di gioco con i giovani volontari della parrocchia. Abbiamo insistito anche per mandarli a scuola e provvedere ai

loro bisogni. La gioia che ci dava il sorriso di un solo bambino era capace di farci dimenticare ogni fatica! Ora queste famiglie sono tornate nelle loro case e continuiamo ad aiutarle per quanto è possibile per rendere vivibili le loro case semidistrutte. Nebek, la città più vicina al monastero di Mar Musa, ha subito tanti danni. Non dimenticheremo la commozione di tutti quando, dopo giorni di difficoltà, abbiamo potuto celebrare insieme ad alcune famiglie la Messa di Natale. Adesso proviamo ad aiutare tante famiglie che si trovano in difficoltà o per mancanza di lavoro o per problemi di salute. In collaborazione con un centro musulmano che si interessa delle persone diversamente abili, siamo riusciti a organizzare visite per alcune famiglie in difficoltà nelle città di Nebek e Yabroud (un'altra città molto segnata dalla guerra). Abbiamo soprattutto pensato a quelle

SCRIVETEICI

**Indirizzate le
vostre lettere a:**
lettere@popoli.info
Redazione *Popoli*
Piazza San Fedele 4
20121 Milano
02.86352802 (fax)

www.popoli.info

Anno di fondazione: 1915

Direttore responsabile

Stefano Femmini

Redazione Enrico Casale, Davide Magni SJ, Francesco Pisticchini

Segreteria di Redazione

Cinzia Giovani (0286352415)

Sede Piazza San Fedele 4 - 20121 Milano

Contatti tel 02863521 - fax 0286352802
popoli@popoli.info - www.popoli.info

Editore e proprietario

Fondazione Culturale San Fedele - Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 265
del 17/05/1986

Stampa Ancora arti grafiche - Milano

Progetto grafico Donatello Occhibianco

Ufficio stampa
ufficiostampa@popoli.info

Abbonamenti 2014 (10 numeri)

Ordinario € 32, Web € 25 (solo rivista on line), Ridotto € 25 (per giovani con meno di 25 anni), Cumulativo € 59, Sostenitore € 60, Estero € 45 (un numero € 4)

Opportunità per gli abbonati

- Silvano Fausti, *Sogni, allergie, benedizioni* (San Paolo 2013, € 14), in omaggio a chi regala uno o più abbonamenti e agli abbonati Sostenitori; a € 12 (compresa spedizione) per gli altri abbonati (nuovi o rinnovi).
- Chiavetta Usb (1Gb) con i pdf 2013 di *Popoli* e *Aggiornamenti Sociali*: in regalo agli abbonati Cumulativi; a € 9 per gli altri abbonati.
- Abbonamento ad *Aggiornamenti Sociali* € 27 anziché 35 (totale Cumulativo € 59)

Come abbonarsi

- in posta: CCP 52520798, intestato a: *Popoli*, Piazza San Fedele 4, 20121 Milano
- on line con carta di credito o con bonifico bancario: www.popoli.info

Servizio abbonamenti

tel. 02.86352424
abbonamenti@popoli.info

Gruppo di consulenza editoriale

Marco Aime, Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Stefano Bittasi SJ, Anna Casella, Guido Dotti, Miriam Giovanzana, Luca Moscatelli, Gianni Vaggi

Issn 0394-4247

Nel rispetto del D.Lgs. n. 196/2003, *Popoli* garantisce che i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.



La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Mensile internazionale dei Gesuiti
Popoli

famiglie dove ci sono uomini invalidi o donne divorziate o vedove. Queste visite, belle e costruttive, servivano per capire la loro situazione e provare ad aiutare provvedendo ai bisogni più essenziali. Il contatto con persone che sono in maggioranza musulmane è un'occasione concreta per vivere fino in fondo la nostra consacrazione al dialogo interreligioso. Viviamo questa nostra vocazione in una forma di dialogo non teologico ma vitale e concreto.

Lavoriamo e preghiamo per il futuro della Siria e per il futuro del mondo senza mai perdere la speranza. Grazie di nuovo!

La comunità di
Mar Musa (Al-Khalil)
Siria

dire che da tempo sono una ammiratrice di Matteo Ricci e amo molto la cultura cinese.

Non ritengo vitale ufficializzare la santità di Matteo e di Xu che come Romero, Câmara e altri sono già nella gioia di Dio. Se tuttavia vogliamo aggiungere alcuni motivi per dichiararli agli occhi degli uomini «santi» aggiungerei le voci seguenti: intelligenza della mente e del cuore; coerenza e giustizia una volta scelto il Cammino; amore fedele per una terra, un popolo, una cultura. Questo è l'amore che ti fa abbracciare Dio in tutto l'Universo.

Magda Gaetani
camimanu@alice.it

LE CRISI AFRICANE E IL SILENZIO DEI MEDIA

Negli ultimi mesi ho letto sul sito di *Popoli* alcuni articoli sulle crisi in corso nella Repubblica centrafricana e in Sudan. Purtroppo, come in passato, i grandi media si sono quasi completamente disinteressati di queste guerre. Se non ci fossero riviste e siti come i vostri, difficilmente si saprebbe qualcosa. Detto questo, resta l'amarezza per l'ennesima prova di maturità fallita dal continente africano, incapace di costruire democrazie solide e pace stabile.

Lorenzo D'Angelo
Pescara

Esame fallito, sì, ma con ampie e decisive complicità delle (mature?) democrazie occidentali...

CONTROMANO di Giuseppe Ferrario



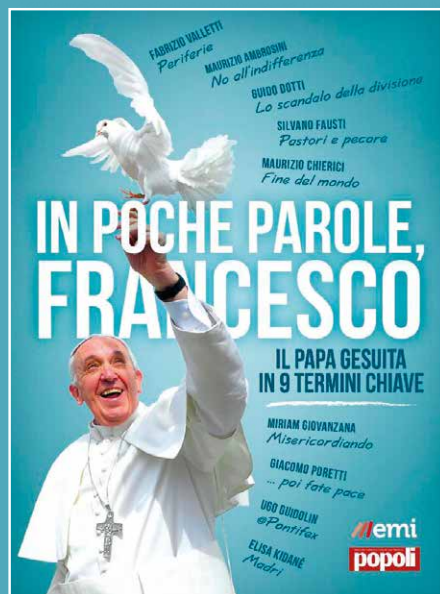
RICCI BEATO? NON NECESSARIO

Cari amici di *Popoli*, leggo con piacere i servizi e le testimonianze riportate di mese in mese sulla rivista. Con riferimento all'articolo sulla possibile, e auspicata dall'autore, beatificazione di Matteo Ricci e Xu Guagqi, devo

QUESTO NUMERO

Come ogni anno, in estate *Popoli* diventa bimestrale: questo è il numero di agosto-settembre. Da ottobre si ricomincia con la cadenza mensile.

ebook
€ 4,49



in vendita su

emi.it

e su tutte le piattaforme digitali
(Amazon, Kobostore, iBookstore...)



MULTITALIA

Maurizio Ambrosini

*Università di Milano,
direttore della rivista
Mondi migranti*

Se la politica (anche a sinistra) scarica i rom

L'assessore alle Politiche sociali di una grande città, governata dal centrosinistra, ha dichiarato recentemente: «Per i rom non spenderemo un euro del bilancio comunale». Probabilmente intendeva dire che gli interventi per la chiusura degli insediamenti abusivi e per dare un'accoglienza dignitosa alle famiglie erano finanziati con risorse dello Stato, mediante un capitolo del controverso piano Maroni di qualche governo fa. Ma l'espressione riportata dai giornali e il contesto, in cui gli esponenti dell'opposizione attaccavano la giunta comunale sostenendo il contrario, rivelano un serio problema, culturale e politico.

La grande maggioranza dell'opinione pubblica è convinta che non sia lecito spendere denaro pubblico per quella che è stata definita la minoranza più discriminata d'Europa. Al punto da non avere titolo per accedere alle pur modeste risorse destinate a persone e famiglie in difficoltà. Il possesso della cittadinanza italiana o europea non basta a scalfire questa condanna preventiva: più dei diritti formali pesa l'esclusione sociale. Le forze politiche in parte fomentano, in parte cavalcano, in parte subiscono questa impostazione: se parlano apertamente di interventi per l'integrazione sociale dei rom, per sottrarli a condizioni degradanti e avviarli all'autonomia e al lavoro, perdono consensi. Completano il triste scenario certi paladini dei rom, per i quali ogni sgombero è sbagliato per principio, anche quando alle famiglie vengono offerte soluzioni concrete e percorsi di emancipazione. C'è chi vuole lasciare in piedi a tutti i costi le favelas urbane, in cui i bambini contendono il terreno ai topi, limitandosi a qualche intervento di riduzione del danno. E c'è chi teorizza una versione locale delle riserve indiane: per preservare la cultura, istituzionalizzare ghetti semivolontari destinati ai rom.

Di fronte a tutto questo, si cercano operatori responsabili, osservatori seri, e soprattutto politici coraggiosi.



MADE IN CHINA

Emilio Zanetti SJ

*Gesuita, lavora al
Kuangchi Program
Service (produzione
televisiva) di Taipei*

Esame di maturità

Nel 2003 il mio amico Chen Xin aveva vinto una borsa di studio nella più quotata scuola superiore di Pechino come miglior studente di fisica dell'intera Cina. Ora sta concludendo un dottorato alla Loyola University a Chicago, ateneo dei gesuiti, e racconta: «Siamo cresciuti imparando tutto a memoria, giocando con le equazioni di fisica e matematica; fare gli esami era una specie di sport, di dimostrazione della forza della nostra memoria». In effetti per molti asiatici, le soluzioni a complessi problemi matematici sono cose molto semplici.

Ho ripensato a Chen Xin in queste settimane: mentre scrivo, in Cina si sta svolgendo l'esame di maturità, chiamato Gaokao, e - parlando anche con altri confratelli - viene spontaneo chiedersi fino a che punto la memorizzazione lasci spazio all'intuizione e all'innovazione.

«Guardando i nostri alunni di oggi - mi dice il professor Wang, preside di una scuola superiore della capitale - quello che forse colpisce di più è la voglia di imparare che caratterizza le giovani generazioni. La voglia di migliorare e di essere al passo con i tempi. Anche se questo sembrerebbe "normale", tuttavia per noi richiede un cambiamento di mentalità: anzitutto perché il sistema tradizionale degli esami, tipico della lunga storia

cinese, richiedeva una preparazione molto vasta, in cui si dovevano memorizzare molte cose a scapito, però, dell'innovazione e delle nuove idee». Questo approccio in realtà è ancora presente nella maggioranza dei casi. Lo stesso professor Wang dice che «gli studenti sono spesso "macchinette per fare esami". Sono abituati a rispondere esattamente alle domande preconfezionate, poi quando si trovano a lavorare in un'azienda sono vittime della paura di sbagliare, perché sono stati abituati a esami standardizzati».

Per questa ragione si cerca di importare nuove idee, di copiare altri sistemi educativi. Il governo nel 2006 ha steso un piano preciso dichiarando di voler trasformare la Cina «in una società innovatrice entro il 2020». E gli incentivi finanziari ed economici sono molto alti, dalle grandi università alle piccole scuole nei villaggi. Perché i problemi sono tanti ma vanno risolti. Wang porta un esempio concreto: «Pensiamo al grande problema dell'inquinamento: ora molte aziende cinesi sono all'avanguardia nella produzione dei pannelli solari e delle fonti alternative. La stessa capacità di innovazione serve in molti altri campi: vista la marea di giovani talenti cinesi, è una sfida che verrà sicuramente vinta».

Ciò che salva una vita

Nella speranza di riabbracciare presto padre Paolo, rapito in Siria nel luglio 2013, continuiamo la lettura dei suoi libri. Qui un brano di Mar Musa. Un monastero, un uomo, un deserto (a cura di G. Montjou, Paoline 2008).

L'ipotesi che si possa fallire la propria vita è drammatica.

E tuttavia non invalida in nessun punto l'amore che Dio ha per ognuno. Fallire la propria vita sul piano sociale, professionale, psicologico, relazionale, fisico non è grave, a patto che si riesca a cogliere, nello sguardo di qualcuno, la certezza che essa non sia fallita sul piano ontologico.

Se io cominciassi a credere che certe persone sono abbandonate da Dio, a ritenere il Creatore incapace di occuparsi di ognuno, a credere nella fatalità, se cedessi di un millimetro a questa logica, allora sarei io il primo a essere perduto. Senza contare che un

Dio così non mi interesserebbe affatto...

Il vero, unico modo per fallire la propria vita è odiare l'amore di Dio. Si fallirebbe la propria vita se si pensasse che Dio è stupido ad ammazzarsi di fatica per cercarci, se ci si domandasse: «Perché, dopo tutto, questo Dio ama così tanto gli uomini (tanto da crearli, dare loro la libertà, la parola) e come fa a sopportare di essere ringraziato così malamente?». Se si lasciasse questa domanda senza risposta, finiremmo presto per odiare ciò che è buono e gratuito.

E qui si fallirebbe la propria vita. In caso contrario, si è catturati, condannati alla bontà.

Collirio divino

Termina con questo articolo la serie di Giacomo Poretti dedicata a una rilettura semiseria dei Dieci comandamenti. Se vi siete persi qualche puntata le potete ritrovare tutte su www.popoli.info nella sezione che raccoglie gli articoli di Poretti.

Come tutti i dettami del Decalogo, anche l'ultimo - «Non desiderare la roba d'altri» - è materia ostica per qualunque essere umano. Per gli Italiani, poi, in questo momento storico, il decimo Comandamento è una spina nel fianco.

Come si fa a non desiderare la nazionale degli altri? Quella tedesca in particolare.

Come si fa a non desiderare il bilancio di un altro Paese? Quello tedesco in particolare. Come si fa a non desiderare la determinazione di un altro popolo? Quello tedesco in particolare.

Come si fa a non desiderare un'altra progettualità, un'altra serietà, un'altra onestà, un altro amor patrio, un altro senso dello Stato? Sempre quello tedesco per la cronaca.

Nella Divina Commedia agli invidiosi come punizione venivano cuciti gli occhi, poiché con quello sguardo avevano desiderato quello che gli altri possedevano, ma soprattutto con quello sguardo avevano desiderato che il male si abbattesse sugli altri.

Però come si fa a non chiedere dall'Alto un altro sguardo, o se proprio il Padreterno non ne avesse a disposizione, un collirio almeno, che di punto in bianco guarisca la nostra cecità, che ci riconsegna un altro sguardo, non invidioso, ma impietosamente autocritico.

Perché la fantasia, la creatività, la (presunta) genialità, se non hanno un metodo, un progetto, anche nella Fede, finiscono come la Nazionale di Prandelli.



LA SETE DI ISMAELE

Paolo Dall'Oglio SJ

*Gesuita, fondatore della
Comunità monastica
di Deir Mar Musa (Siria)*



SCUSATE IL DISAGIO

Giacomo Poretti

*del trio Aldo, Giovanni
e Giacomo*